

# I NO SPIK ENGLISH, MA PER SERVIRE IL TURISTA SAREBBE MEGLIO IMPARARLO

di Giada Lo Porto

**L**o chiamano il petrolio d'Italia. Ma, cifre alla mano, manca chi lo estrae. In Italia il giro economico del turismo supera i 100 miliardi, a fronte di 420 milioni di presenze nel 2017. Eppure le aziende del settore fanno fatica a trovare il personale: in particolare giovane. Perché? Perché i giovani non sanno, o sanno poco e male, le lingue: a cominciare dall'inglese.

Una situazione che stupisce in un Paese dove la disoccupazione giovanile sfiora il 32,7 per cento (con picchi ancora più elevati al Sud). Eppure l'offerta c'è. Si cercano camerieri, cuochi, addetti alla reception e direttori di struttura. Con paghe che si aggirano sui 1.447 euro mensili per un cuoco e 1.634 euro per un segretario di ricevimento. Non pochissimo, insomma. Eppure secondo il bollettino Excelsior di Unioncamere, a gennaio le aziende cercavano 39.520 tra cuochi e camerieri e sono rimasti scoperti 8.536 posti: nel 10 per cento dei casi la causa è stata l'«incompetenza» (in particolare la scarsa conoscenza dell'inglese). Senza contare che su 13.670 posti per addetti all'accoglienza, le strutture turistiche hanno potuto contare solo su 1.600 candidati. Con percentuali desolanti. Due i dati: nel 31,5 per cento dei casi i posti sono rimasti vuoti perché nessuno si è presentato ai colloqui, mentre il 68,5 di quelli che ci hanno provato si è dimostrato non avere le competenze richieste. Come avviene in Sicilia, dove il 60 per cento delle strutture ricettive non riesce a trovare personale; e dove un albergatore, dopo tre anni e oltre 60 colloqui, non è ancora riuscito a sostituire due dipendenti andati in pensione. Perché? Nessuno parla l'inglese. «Su una sessantina di candidati solo quattro hanno dimostrato

di saperlo parlicchiare», racconta Eugenia Di Giovanni, responsabile delle risorse umane della società Costa degli Ulivi di Palermo. Analoga situazione in Puglia e Calabria.

Non che al Nord le cose vadano meglio. Con la differenza che in Veneto a difettare non è l'inglese, ma il tedesco: il 70 per cento dell'economia locale ruota intorno ai turisti provenienti dalla Germania (circa 70 milioni di presenze l'anno) ma i giovani italiani non conoscono la lingua e i posti rimangono vacanti. Se si scende verso la Riviera romagnola, si scopre che il 70 per cento dei ragazzi assunti parla soltanto italiano.

Non solo: a Rimini, svela il presidente dell'Ente bilaterale nazionale del Turismo, Stefano Franzoni, si allarga il fenomeno di «allontanamento» dei giovani italiani dal settore. I responsabili? Gli imprenditori russi che ormai controllano la gestione delle strutture e assumono i connazionali per la manodopera. Di contro c'è che proprio in quest'area la richiesta di lavoro supera l'offerta, permettendo di trovare posto anche a chi non è qualificato.

Il problema vero resta comunque sempre quello della formazione. In Italia più di trecentomila giovani frequentano i 150 istituti alberghieri e ogni anno circa 40 mila ragazzi conseguono il diploma. «In teoria» dice il direttore generale di Federberghi Alessandro Nucara, «si tratterebbe di un numero coerente con le esigenze del mercato, in cui lavorano poco più di un milione di dipendenti. Ma, nella realtà, molti ragazzi prendono altre strade e le scuole alberghiere vengono vissute come alternativa al non far nulla». In Puglia il paradosso è che la percentuale degli as-



Peso:77%

sunti provenienti dagli istituti alberghieri è prossima allo zero. Le aziende, infatti, preferiscono ragazzi di licei scientifici e classici perché, questa è la tesi, sarebbero più qualificati. E la conferma di questa situazione arriva proprio da chi lavora in quelle scuole. «Riceviamo, in media, nove richieste di personale a settimana da strutture stellate e non riesco ad esaudirle» dice Enrico Camelio, docente dell'istituto Pellegrino Artusi di Roma. «I ragazzi non sono disposti a lavorare tante ore e nei weekend e chi vorrebbe spesso non ha le competenze. In classe si fanno solo 2 ore di inglese a settimana e fino al terzo anno non c'è geografia: chiedi dove sta Parma e ti rispondono in Piemonte. Si è persa qualità anche nell'insegnamento: oggi per essere docenti di sala bar o cucina basta un diploma e una qualifica tecnica. Risultato? A 20 anni puoi già insegnare». Poi ci si lamenta dei giovani e del loro inglese

“scolastico”.

I problemi, però, non finiscono qui. Può anche capitare che chi si presenta ai colloqui chieda garanzie, ancor prima di mostrare le proprie competenze. «Arrivano e dicono “lei mi deve garantire 6 mesi di lavoro”, oppure vogliono essere liberi il sabato sera, quando c'è maggiore lavoro» taglia corto Angelo Tranchina, proprietario dell'Hotel Ariston di Ustica. In Calabria la carenza di personale costringe le strutture ad assumere giovani fin da maggio, pur di garantirsi la loro presenza nei periodi di alta stagione. «Lo facciamo anche se in realtà prima dell'estate non ne avremmo bisogno» spiega Vittorio Caminiti, presidente di Federalberghi Calabria, «ma è l'unica strada praticabile perché, viceversa, nessuno accetta di lavorare per periodi brevi». Qualche piccolo passo in avanti in alcune regioni è però stato fatto. Come in Toscana dove la mancata corri-

spondenza tra domanda e offerta è stata risolta con l'annuale Borsa lavoro che permette all'Ente di stabilire un contatto tra aziende e candidati, oltre a corsi gratuiti per formare il personale. Un modello magari da esportare. Ovvio: voglia di lavorare permettendo. □

In un Paese che vive di turismo, ristoranti e hotel faticano a trovare personale. Perché troppi giovani non sanno le lingue e gli istituti alberghieri spesso funzionano male

**IN VENETO  
A DIFETTARE  
È IL TEDESCO,  
MENTRE  
IN ROMAGNA  
ASSUMONO  
I RAGAZZI RUSSI**

SOPRA, ASPIRANTI CUOCHI DELL'ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER I SERVIZI ALBERGHIERI DI CHIETI. A DESTRA, FRANCO LO PIPARO, DOCENTE DI FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO ALL'UNIVERSITÀ DI PALERMO



Peso:77%